



MISSIONI RISCHIOSE/ La crisi con l'India

Il rapporto a caldo degli italiani: «Spari in acqua, nessuna vittima»

Scritto dal capo squadra Massimiliano Latorre prima delle accuse di aver ucciso i due pescatori indiani, conferma la versione dei fatti fornita dai nostri marò

Fausto Biloslavo

Il rapporto dei marò sulla sventata minaccia alla petroliera italiana Enrika Lexie scritto a «caldo», subito dopo aver dato il cessate il fuoco, dimostra che i fucilieri di marina hanno fatto solo il loro dovere. Gli indiani non li avevano ancora accusati di aver ucciso due pescatori e la nave non era finita nella «trappola» del porto di Kochi dove si trova. Il rapporto, in possesso del *Giornale*, è stato stilato dal capo squadra del nucleo di protezione a bordo della petroliera, Massimiliano Latorre, arrestato dopo la morte dalle autorità indiane. Dalle 41 righe inviate a Roma e scritte in tempi apparentemente non sospettivamente chiari, emerge il racconto di aver sparato solo in acqua contro un'imbarcazione, con uomini armati a bordo, che si è avvicinata fino a 100 metri, nonostante i segnali luminosi e le raffiche di avvertimento, prima di mollare la preda.

Come si legge sull'instestazione il fallito attacco è avvenuto alle 16, ora indiana, del 15 febbraio. Seguono le coordinate della posizione precisa dell'unità navale Enrika Lexie che si trovava a 20 miglia nautiche (circa 40 chilometri) dalla costa allargata di Allepey (India). Il primo allarme viene dato dall'ufficiale di guardia in plancia (dell'equipaggio civile *nda*) che «informava il team di sicurezza (16 fucilieri del Reggimento San Marco *nda*) di un bersaglio presente sul radar». In pratica un'imbarcazione sospetta che si sta avvicinando troppo. Il rapporto prosegue specificando che l'unità navale «è priva di numero identificativo a circa 3 miglia a prora dritta (...) con rotta a puntare». Ovvero sta dirigendosi, come fanno i pirati, verso la petroliera. «Monitorata costantemente con "radar" e "otticamente" questa (l'imbarcazione in avvicinamento *nda*) risultava di piccole dimensioni». I marò sono addestrati e «alla distanza di circa 800 yards (circa equivalente in metri *nda*) si effettuavano ripetuti flash con panerai (proiettori luminosi *nda*) dall'aletta di dritta (la parte esterna a destra della plancia *nda*), ma senza alcun risultato». A questo punto i fucilieri di marina sono pronti a far fuoco: «Chiamata l'attivazione, (...) uno dei due operatori già in posizione (...) palesava l'arma AR 70/90 (fucile mitragliatore in dotazione *nda*) portandola ben in vista verso l'alto». Nonostante i segnali luminosi e la chiara dimostrazione che a bordo della petroliera ci sono militari armati «ciò non è servito a far cambiare rotta all'imbarcazione. Alla distanza di circa 500 yards è stata effettuata la prima raffica di avvertimento in acqua, ma anche questa risultava inutile per convincere l'imbarcazione ad allontanarsi». Se fossero stati solo pescatori, sarebbero stati «suicidi» a punta-

I DUE PROTAGONISTI

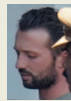
Latorre, tarantino attivo in politica

Massimiliano Latorre, 44 anni di Taranto, è il comandante del nucleo di protezione militare distaccato a bordo della petroliera «Enrika Lexie». Da quindici anni nel reggimento d'élite San Marco, è un militare esperto che ha partecipato a numerose missioni internazionali. Nella sua città partecipa anche alla vita politica: nel 2007 è stato candidato al consiglio comunale nella lista «Legato d'azione meridionale» e nel 2010 ha tentato di arrivare in consiglio regionale con la lista «I pugliesi», anch'essa riconducibile all'ex sindaco Ci-



Girone, barese difeso dalla moglie

Su Salvatore Girone, l'altro fuciliere di Marina imbarcato sulla «Enrika Lexie» arrestato in India, circolano meno informazioni. Si sa solo che è pugliese come Latorre, essendo nato nel 1978 a Bari. È sposato e ha due bambini di 5 e 10 anni. E come Latorre, milita nel Reggimento San Marco da una quindicina d'anni e ha partecipato a diverse missioni nazionali e internazionali dimostrando alta professionalità. Sua moglie ha ripetuto ieri ai giornalisti di esser certa che il suo marito «non farebbe male a nessuno».



re» la petroliera italiana.

«Una seconda raffica di avvertimento a circa 300 yards viene sparata «dopo che un operatore (marò *nda*) aveva dato l'allarme di persone con arma a tracolla a bordo avvistati con l'ausilio del binocolo». Nel rapporto si legge che «l'imbarcazione continuava l'avvicinamento», come se fossero pirati pronti all'abbordaggio. «In due uomini abbiamo continuato ad effettuare fuoco di sbarramento in acqua - scrive Latorre - fin quando l'imbarcazione a meno di 100 yards cambiava direzione defilando». Però non è finita a dimostrazione che difficilmente si trattava di semplici pescatori. «L'imbarcazione una volta defilata dalla nostra poppa - si legge nel rapporto militare - non aveva una rotta definita, in quanto essa può volte a riprese la navigazione verso la nostra sinistra». Allora «tutto il team ha continuato a palesare le armi e a inviare segnali luminosi «fin quando l'imbarcazione a velocità spedi-

ta dirigeva in direzione "mare aperto" allontanandosi definitivamente». Se ci fossero stati degli innocenti feriti a bordo avrebbero dovuto andare verso la costa o chiedere soccorso. «Alle ore 17 ora locale - conclude il capo di prima classe - ho ritenuto opportuno (...) cessare lo stato di allarme antipirata svincolando l'equipaggio dal ricovero in cittadella». In pratica i marinai civili a bordo si sono chiusi nella stanza blindata che serve a resistere in caso di abbordaggio.

Il rapporto appare genuino e dimostra che i marò hanno seguito le procedure antipirati. Secondo il rapporto non hanno mai sparato sull'imbarcazione, ma solo in acqua, anche quando era vicinissima. Fino a prova contraria il capo di prima classe Latorre ed il sergente dei marò Salvatore Girone sono stati praticamente arrestati dagli indiani per aver difeso la petroliera facendo solo il loro dovere.

www.faustobiloslavo.eu



ESCLUSIVO IL DOCUMENTO

151600LT FEB MENTRE L'UNITÀ NAVALE M/T ENRIKA LEXIE NAVIGAVA IN COORD 091702N 0760180E DISTANTI 20 Nm DALLA COSTA PRECISAMENTE ALL LARGO ALLEPEY (INDIA), L'UFFICIALE DI GUARDIA IN PLANCIA INFORMAVA IL TEAM DI SICUREZZA DI UN BERSAGLIO PRESENTE SUL "RADAR" PRIVO DI NUMERO IDENTIFICATIVO A CIRCA 3 Nm A PRORA DRTTA DELL'UNITÀ CON ROTTA A PUNTARE;

MONITORATA COSTANTEMENTE CON "RADAR" ED "OTTICAMENTE", QUESTA RISULTAVA ESSERE UN'IMBARCAZIONE DI PICCOLE DIMENSIONI. ALLA DISTANZA DI CIRCA 800 YARDS SI EFFETTUAVANO RIPETUTI FLASH CON PANEARI DALL'ALETTA DI DRTTA, MA SENZA ALCUN RISULTATO; CHIAMATA L'ATTIVAZIONE, MENTRE IL DISPOSITIVO PRENDEVA POSIZIONE, UNO DEI DUE OPERATORI GIÀ IN POSIZIONE SULL'ALETTA

DI DRTTA PALESAVA L'ARMA AR 70/90 PORTandola BEN IN VISTA VERSO L'ALTO, CIO NON È SERVITO A FAR CAMBIARE ROTTA ALL'IMBARCAZIONE. ALLA DISTANZA DI CIRCA 500 YARDS È STATA EFFETTUATA LA PRIMA RAFFICA DI AVVERTIMENTO IN ACQUA, MA ANCHE QUESTA RISULTAVA INUTILE PER CONVINCERE L'IMBARCAZIONE AD ALLONTANARSI, PERSISTENDO LA SUA ROTTA A PUNTARE.

SUCCESSIVAMENTE UNA SECONDA RAFFICA DI AVVERTIMENTO IN ACQUA A CIRCA 300 YARDS DOPO CHE UN OPERATORE AVEVA DATO L'ALLARME DI PERSONE CON ARMA A TRACOLLA A BORDO, AVVISTATI CON L'AUSILIO DEL BINOCOLO; L'IMBARCAZIONE CONTINUAVA L'AVVICINAMENTO, IN DUE UOMINI ABBIAMO CONTINUATO AD EFFETTUARE FUOCO DI SBARRAMENTO IN ACQUA FIN

QUANDO L'IMBARCAZIONE A MENO DI 100 YARDS. CAMBIAVA DIREZIONE DEFILANDO SOTTO IL NOSTRO LATO DRTTO, SCARROCCIANDO DA POPPA.

L'IMBARCAZIONE UNA VOLTA DEFILATA DALLA NOSTRA POPPA NON AVEVA UNA ROTTA DEFINITA, IN QUANTO ESSA PIÙ VOLTE HA RIPRESO LA NAVIGAZIONE VERSO LA NOSTRA UNITÀ, TUTTO IL TEAM HA CONTINUATO A PALESARE LE ARMI E FLASH DI PANEARI, FIN QUANDO L'IMBARCAZIONE A VELOCITÀ SPEDITA, DIRIGEVASI IN DIREZIONE "MARE APERTO" ALLONTANANDOSI DEFINITAMENTE. ALLE ORE 1700LT HO RITENUTO OPPORTUNO, DATA LA NOTEVOLE DISTANZA DALLA MINACCIA, CESSARE LO STATO DI ALLARME ANTIPIRATA, SVINCOLANDO L'EQUIPAGGIO DAL RICOVERO IN CITTADELLA.

IL TEAM HA NORMALMENTE RIPRESO IL SUO SERVIZIO DI SORVEGLIANZA.

Le trattative «Situazione ingarbugliata»

Nel Paese monta la tensione: «Siete degli assassini»

È una situazione molto ingarbugliata. Di fatto il caso diplomatico è già nato». Sono le parole del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a riassumere il caso dei marò italiani accusati da New Delhi della morte di due pescatori indiani al largo del Kerala. Portati ieri davanti al giudice di Kollam. K.O. Joy, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, si sono visti confermare il fermo di tre giorni, al 23 febbraio, periodo necessario alle autorità indiane per superare la sospensione delle procedure per una festa indiana. Tra quarant'ore il giudice rivedrà i militari che rischiano l'ergastolo o, addirittura, la con-

danna a morte. Sempre che sia la legge indiana a giudicarli e non, come sosterrà la loro difesa, quella internazionale.

Il governo italiano è intanto in piena attività diplomatica e fa pressing per risolvere in tempi rapidi la crisi. Il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, ha ribadito che esistono «considerevoli divergenze» sulla versione dei fatti, e ha auspicato una «maggiore collaborazione» con il governo di New Delhi. L'auspicio dell'Italia, ha spiegato il ministro, è che «si possa avviare una colla-

borazione concreta nell'indagine e nella comparazione di dati», «sia a livello federale sia a livello di Stato del Kerala» perché vi sono elementi finora non considerati «da entrambi i livelli di governo». Il governo resta comunque fermo sulle sue posizioni: i marò godono dell'immunità e la giurisdizione dell'incidente - ha ribadito ancora ieri il ministro della Giustizia, Paola Severino - è esclusivamente dell'Italia perché «i rilevamenti satellitari provano che la nave battente bandiera italiana era

in acque internazionali». Ma Terzi non nasconde che la vicenda è «complessa» anche perché in Kerala sono in corso elezioni politiche e amministrative che potrebbero influire sull'indagine e sulle autorità giudicanti. In effetti il clima nello stato indiano si sta scaldando: ieri, dinanzi all'assenza del giudice, lavoratori dello Youth Congress e del principale partito della destra, il partito nazionalista indù Bharatha Janata Party, hanno inscenato una protesta.